

26679



26679

*Per il Sig. Conte S. M. E. ...*

LA  
**ROSANE,**  
 CON  
 GLI AMORI  
 DI  
**ALESSANDRO  
 MAGNO,**  
*Drama Musicale.*  
 DEL DOTTOR  
**GIACINTO ANDREA  
 CICOGNINI.**  
**FIorentINO.**

*DEDICATA*  
 Al Molto Illustr. Sig. mio Padrone  
 Off. il Sig. Domenico Giuseppe  
 Tommasini di Fano Scudie  
 ro di N. S. e Virtuoso del-  
 l'Eminentissimo Sig.  
 Card. Padrone.

  
 Ven etia. Con licenza de' up. 1663.  
 Vendono in Nauon da Bartolomeo Lunardi.

BIOTECA  
 CERVATORIO  
 NEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MICELLO  
 FONDO TORREFRANCA  
 LIB. 332  
 BIOTECA DEL  
 VENEZIA

6

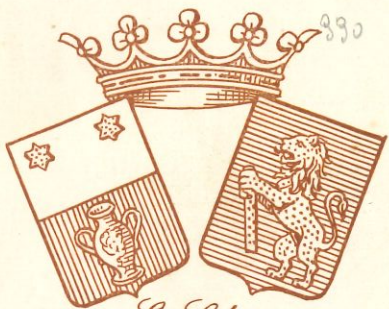


Molto Illustre Sig. mio Padre  
Offeruandissimo.



E spiritose composizioni dell'admirabil ingegno del Sig. Cicognani hanno riempita l'Italia tutta

d'applausi, d'ammirazione; mà frà queste il presente Dramma musicale dell'Amori del Grande Alessandro, con Rossane non porta l'ultimo loco; Et io perciò volentieri incontro occasione di farmi conoscere per suo servitore; mentre volendo publicarlo alla Stampa, mi vaglio del nome virtuoso di V.S. per fregiarne l'istef-



*Ex Libris  
Fausto Correfranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
S. A  
G II 9  
VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3325  
BIBLIOTECA DEL

stessa opra; sapendo molto bene,  
che si come ella frà i virtuosi d'  
hoggi di meritano goder de'pri-  
mi luoghi, così non sprezzara,  
vedere le virtuose fatiche altrui,  
arricchite del suo nome, & sot-  
to la sua protezione. Gradisca  
dunque V.S. questo mio ossequio  
& come è proprio dell'animi  
grandi, non sprezzi la debolez-  
za della mia seruitù, & hono-  
randomi de' suoi fauoriti coman-  
di m'assicuri di poterui dire.

Roma 10, Dicembre 1663.

Di V.S. Molto Illustre.

Ser. Humiliss. & Oblig.

Barolomeo Lupardi.

INTERLOCVTORI.

Alessandro Magno Rè de Ma-  
cedoni.  
Cratero suo Capitano.  
Arsace Centurione.  
Arsaldo Cameriero secreto, e in-  
trinfeco di Alessandro.  
Coro di Soldati Macedoni.  
Satrape Coortano Barbaro Rè del-  
la regione di Satrapene.  
Rossane figlia di Satrape.  
Oristilla altra figlia sotto nome di  
Flamiro Schiauo d'Alessandro.  
Linca Nutrice di Rossane.  
Flora Damigella.  
Coro di Damigelle.  
Coro di Dame Nobili di Satrape.  
Gano bell'humore nella Corte di  
Satrape.  
Gobbo, e tartaglia, marito di Flora.  
Coro di Soldati Barbari della  
guardia di Satrape.  
Alcone Marinaro.  
Deità. Diana Lasciua.  
Amore.

6  
PROLOGO.

Diana. Amore. Bellona.

Dia. Queste trà Dumi, e sterpi,  
sepolti masse d'affumati marmi  
son del Tempio, che dianzi  
Efeso, el' Asia, à mia grandezza cresse  
reliquie aduste, e inceneriti auanzi.  
nel Vitale Oriente  
del macedone Eroè  
tramontò l'alta mole in mar di foco,  
perche il fato inclemente  
volse indicare al Mondo  
con quell'incendij, prodigiosi, e fieri,  
che douea quel nascente  
arder i Regni, e incenerir gl' Imperi.  
or perche contro il fato  
oggi forza immortal in van contrasta,  
almen per vendicarmi  
contro il fatal Guerriero  
alla tua forza all'armi  
chieggia soccorso, ò poderoso Arciero.  
Amo. Al tuo pianto, à i tuoi prieghi,  
ò gran

7  
ò gran figlia di Giove offesa Dea  
tutto si doni pur nulla si nieghi  
mia face per gioco  
abrugi quel cuore,  
offesa di foco.  
vendetta d'ardore :

Bel. Che vendette, ch'offese,  
vai ramentando, ò capriccioso nume;  
se al tuo molle costume,  
se al tuo seruaggio indegno,  
pensi piagar d'un Alessandro il core,  
lo stral indirizzi à innaccessibil segno,  
non sai, che trema l'uniuerso, e teme  
due fulmini di Guerra ( Terra?  
vn Marte in Cielo, vn Alessandro in  
Amo. Non ti souuen Bellona,  
che Marte il tuo fratello,  
punto da questo strale  
per sfogar il martello  
inmascherossi, e diuendò cignale.  
Bel. Le glorie onde ti pregi  
son di tua madre vergognosi fregi.  
Am. Con donne io non contendo,  
Bel. Perche à ragion t'offendo.  
Am. Punirò, tanto orgoglio.  
OTTA A 3 Bei.

Bel. Il mio famoso Eroe non punirai.

Am. Il ferirò ; vedrai.

Bel. Il contrastar non gioua.  
veggasi chi più vaglia.

Am. } Alla proua , alla proua.

Bel. }  
Dia. } Alla proua , alla proua.

Am. }  
Bel. } Abattaglia , à battaglia.

Dia. }



ATTO

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta Padiglioni  
in campagna di Satrapene ,  
oue sono accampati gli Ma-  
cedoni , & in lontananza  
la Città di Satra-  
pene .

Oristilla sotto nome di Flamiro  
Schiauo .

Orist. O Dolce seruitù ,  
soauissime catene ,  
deh rendetemi quel bene ,  
che da fiero destin tolto mi sù ;  
che se per voi racquistò il mio tesoro  
vi baccio ò ferri.e i vostri lacci adoro ;  
Pur ch'io temprì l'ardor ,  
che mi sembra vn viuo inferno  
annodatemi in eterno ,  
cari legami , non che il piede il cor ;

A 5 e

IO Atto Primo

e sarete per me, nodi beati  
 quanto tenaci più, tanto più grati.  
 Se qui il mio ben si stà,  
 libera  
 non voglio più,  
 ò dolce seruitù.  
 E pur è ver, che nel trascorso giorno  
 fui qui condotta, oue da lungi io miro  
 l'assediate Cittade,  
 l'altera Satrapene, in cui fortuna  
 mi diè Regia la tana,  
 e doue in Regio trono  
 con assoluta legge  
 l'hereditario Impero  
 Satrape il genitore domina, e regge.  
 e pur è ver ch'in queste  
 del Macedone Rè rende guerriere  
 qui doue il mio Cratero, il mio bel Sole:  
 duce di queste schiere  
 raggi di gloria, e di valor comparte  
 mi guidò prigioniera  
 non so s'io deuo dir, Amore; ò Marte?  
 Tanto pianfi, e penai  
 per ritrouarti, ò caro  
 tanto mossi affannata,  
 esule innamorata  
 sotto spoglie mentite il plè vagante,  
 che qui pur ti ritrouo,  
 ò sposo amato, ò sospirato amante.  
 Amante; amante; oh Dio

mi-

Scena Prima. II

miserà, e che diss'io;  
 credi forse Oristilla,  
 ch'il tuo vago gradito  
 tuo giurato marito,  
 ti conserui d'amor fiamma, ò scintilla?  
 credil tù forse; di  
 sì ch'io lo credo; sì,  
 che la promessa fè  
 nobile Cavalier tra dir non sà,  
 se qui il mio ben si stà,  
 libertà, non voglio più,  
 ò dolce seruitù  
 mà fuor di quella tenda ecco sen viene  
 l'idolatro bene,  
 qui per parlarli attendo,  
 e vedrò se il pensero  
 in van m'inalza, ò pur mi detta il vero.

SCENA II.

Cratero. E Oristilla da parte.

Cr. **S**I ch'io sono Amante, sì,  
 mà faetta d'amor non mi ferì,  
 per vaghezza,  
 per bellezza,  
 che diuina al cor rimbomba,  
 fù la fama l'arcier, dardo la tromba:  
 sì, ch'io sono amante, sì  
 mà faetta d'amor non mi ferì.

A 6. Nò

Nò che amar non nego, nò,  
 mà la face d'amor non m'infiammò.  
 se vaghezza,  
 se bellezza,  
 non veduta al cor rimbomba,

Per contemplar la bella  
 innocente cagion de miei martiri  
 in esta si d'amor quest'alma ancella.  
 senti rapirsi à gli stellati giri,  
 e trà l'Idée sourane  
 sù trono di zafiri.  
 cinta d'eternità vide Rossane.

Ori. Chiamò Rossane, e per qual fine, e come  
 della sorella mia risuona il nome?

Cra. Se vn bello imaginato,  
 se gratia non veduta,  
 se vn sol à me Celato,  
 se fiamma sconosciuta,  
 gli spirti mi rapì,  
 il cor m'incenerì:  
 dir che Amor per gl'occhi sere  
 son menzogne, son chimere.

Ori. Sento le voci, e non distinguò il senso?

Cra. Ti ricercauo appunto,

Ori. Humil t'inchino,

Cra. Chi ti fè prigionier?

Ori. Quei d'Alessandro.

Cra. Il tuo nome.

Ori. Flamiro.

Cra. La patria.

Ori.

Ori. Satrapene;

Cra. Barbaro dunque sei?

Ori. Barbaro nacqui.

Cra. Conosesti Rossane?

Ori. Di Satrape la figlia?

Cra. Appunto quella.

Ori. Mille volte la viddi?

Cra. E bella; è bella?

Ori. Di beltà celeste  
 natura l'arricchì. Ah, che richiese.

Cra. Felicet e, che in quel diuino volto  
 vedesti il Sol della bellezza accolto.

Ori. L'ami forse Signore?

Cra. Taci. L'adoro.

Ori. E mi chiedi s'è bella?

Cra. Per fama auampo, & ardo:  
 l'adora il cor, mà non la vidde il guardo.

Ori. Lassa, che ascolto?

Cra. Dimmi.  
 parlasti vnquà à Rossane.

Ori. Mi parlò, le parlai.

Cra. E con qual sorte.

Ori. Gradito Paggio in quella Regia Corte.

Cra. Quant'è che dalla patria errando vai?

Ori. Trascorse vn lustro omai.

Cra. E perche dalla Reggia,  
 e del patrio terreno il piè volgesti?

Ori. Per seguir Oristilla  
 à Rossane sorella, à me signora.  
 che disperata amante

die.

dietro lo sposo suo  
 pellegrina d'amor volse le piante.  
*Cra.* Che strano incontro  
*Ori.* Si turbò l'infido  
*Cra.* Orifilla dou'è  
*Or.* Doppo haner scorso in vā Citadie Regni  
 fatta preda del duolo  
 in vn sospirò innamorato ardente  
 spiro ( oh Dio ) spiro l'alma innocente  
*Cra.* E morta?  
*Ori.* E morta.  
*Cra.* O cara, o cara,  
*Ori.* A me?  
*Cra.* O desfiata.  
*Ori.* Certo mi riconobbe.  
*Cra.* O sospirata;  
*Ori.* O sorte.  
*Cra.* O sospirata.  
*Ori.* Sì.  
*Cra.* O sospirata moree;  
*Ori.* O traditore,  
*Cra.* Te corteſe Flammiro,  
 hoggi pietoso nume  
 per incognite vie  
 mandò à profetizar le gioie mie:  
*Ori.* M'ancide il duolo, oh Dio,  
*Cra.* Vieni alle tende.  
*Ori.* Sentò mancar li spirti,  
*Cra.* E chi t'offende?  
*Ori.* Ahi crudele,  
 Cra.

*Cra.* A chi parla?  
*Ori.* Ahi spergiuo,  
*Cra.* Vaneggia;  
*Ori.* Com'esser può;  
*Cra.* E che?  
*Ori.* Com'esser può.  
*Cra.* S'addira;  
*Ori.* Che non riconosca,  
*Cra.* A me?  
*Ori.* La più costante:  
*Cra.* Che?  
*Ori.* Colei, oh Dio,  
*Cra.* Chi?

SCENA III.

Alessandro, Arsace, Soldati Macedoni,  
 Arsaldo vestito alla Barbara.

*Arsal.* **A**Ll'armi all'armi.  
*Ars.* All'armi all'armi.  
*Arsal.* Alle mura alle porte,  
*Ars.* Guerra,  
*Arsal.* Guerra, (te.  
*Arsal.* Guerra, o strage, furor, incendio, e mor.  
*Arsal.* Dell'auversa Cittade,  
 mio Rè non sol passai  
 entro le rocche, e passeggiar le strade,  
 mà



mà con ardo piede  
 sotto barbare spoglie  
 della gran Corte io penetra le foglie ;  
 Colà sù Trono aurato  
 sotto g'eburnei Palchi  
 della superba Reggia,  
 Satrape il Regnator ride, e festeggia ;  
 e trà scelto drapello,  
 di Dame, e Cavalieri,  
 guida Barbaro Rè, barbare danze .  
 Per le piazze famose  
 trascorron mascherate,  
 le turbe d'ogni sesso, e d'ogni etate,  
 e intorno ad ampio vaso,  
 di generoso vin colmo, e spumante ;  
 Popolo, che di ber giamai fù stracco,  
 celebra delirante  
 musico beuitor l'orgie di Bacco,  
 la pace iui trionfa,  
 Marte colà non trefca,  
 d'armi, e di soldatesca,  
 ogni Rocca è sprouista,  
 e nei chiusi ripari  
 delle barbare mura,  
 temeraria viltà viue sicura ;  
*Aless.* Questi, ch'al primo l'ampo  
 Fè lo Scita tremar, brando Guerriero,  
 e del Tebano altero  
 le Torri diroccò, dissece il campo :  
 queste che à Gaza, à tiro

à

à vil seruaggio se piegar le fronti,  
 questi che al Greco trace  
 mise chieder piangendo è vita, e pace .  
 ancor non se palese,  
 al barbaro scortese,  
 che il macedone Gione  
 sà da sdegnoso cielo  
 con fulmini seueri  
 spiantar i Regni, e profundar g'Imperi ;  
 Cratero, Arface, Amici  
 or ch'l Barbaro Rege ;  
 ebro vaneggia, e'l mio valor non cura ;  
 sotto i miei grandi auspici  
 passate à forza, entro l'auuerse mura  
 assalite, abbattete,  
 affrontate, ferite,  
 uccidete, atterrate,  
 quanto ponno incontrar le spade irate ;  
*Arsal.* All'armi, all'armi,  
*Ars.* All'armi all'armi  
*Arsal.* Alle mura, alle porte ;  
*Ars.* )  
*Arsal.* Guerra,  
*Ars.* Guerra,  
*Ars.* ) Guerra, strage, furor, incendio, e morte ;

SCE-

## SCENA IV.

Sala Regia, Flora.

**P**ietose, discreta,  
ò donne piangete,  
piangete per me,  
che'l più brutto marito fortuna mi diè.

Brutto sposo,  
dispettoso,  
gobbo, e corto  
tutto storto,  
fin'al piè,  
ohimè,  
vuol ch'io l'ami, pazzo ch'egliè,  
quall'hor parla,  
sgrida, e ciarla,  
con la lingua,  
che scilingua,  
intoppò  
ohibò,

pria che amarò, io morirò  
Pietose, discreta,  
ò doone piangete,  
piangete per me,  
che'l più brutto marito fortuna mi diè.

Di qual colpa son rea,  
con la madre natura,  
che si strana figura

per

per compagna mi dièe, ah pur potea,  
già ch'io doueno l'ultimo crollo,  
del maritale in vece  
aspro 'nodo mortal stringermi'l collo.  
Maledetto sia quel sì,  
che ad vn mostro mi legò;  
s'io del sì faceuo vn nò,  
non starei, lassa, così,  
maledetto sia quel sì.

## SCENA V.

Gano, e Flora.

**Ga.** **E** Pur sempre ti ascolto  
maledir, bestemmiar huomini e  
maledetta, che sei;  
maledetta importuna;  
tanto tirar mi voi,  
con questi tuoi disprezzi,  
che per troppo ti, ti  
ti, ti, ti, ti, ti, ti, ti, ti,  
che per troppo tirar l'arco si spezzi.

**Flo.** Se mai dourà spezzarsi  
vn'arco per mio bene;  
spezzisi l'arco pur, ch'hai nelle rene.

Ga. Flora,

Flo. Gano.

Ga. Flora,

Flo. Gano,

Ga.

20 Atto primo

Ga. Abbassa quella voce ,  
 Flo. Abbassa questa mano ,  
 Ga. Saprà saprà domar tant'arroganza  
 femina senz'amor , senza cre , cre ,  
 Flo. Crepa pur ,  
 Ga. Cre , cre , cre ,  
 Flo. Crepa sì ,  
 Ga. Cre , cre , cre ,  
 Flo. Crepa ormai ,  
 Ga. Senza creanza .  
 Flo. Infìn da me , che brámi ?  
 Ga. Io voglio che t'ami ,  
 Flo. T'amerei tutto pur che t' :  
 Ga. Chiedi pur ,  
 Flo. Fussi men brutto .  
 Ga. Brutto à me ;  
 Flo. Brutto à tè .  
 Ga. O mariola tu menti .  
 Flo. Tù menti ,  
 Ga. Tù menti per la go  
 Flo. Tù menti per la gola  
 Ga. Go , go , go ,  
 Flo. Per la gola  
 Flo ) Tù menti per la gola ,  
 Ga )  
 Ga. Così schernir mi vuoi ?  
 Flo. Troncò gl'intoppi tuoi ,  
 Ga. Satrape mi ti diede , à lui men vò ;  
 il tutto egli saprà ;  
 egli ti punirà .  
 ò ch'io t'vederò ,

Flo.

76  
 21  
 Scena Quinta.

Flo. Si si meglio è ch'io finga ,  
 rluerente obedir ogni suo cenno ;  
 e poi farò à mio senno  
 Gano ;  
 Ga. Mi chia mi ancor :  
 Flo. Sentimi ò caro ,  
 Ga. Parli co-n me :  
 Flo. Con te mia vita si :  
 Ga. Parla perfida , di  
 Flo. Quall'hor con atti Rei  
 finì sprezzarti con superba v'sanza ;  
 sappi che tutto io fei ,  
 per provar , ò mio ben la tua costanza ;  
 mà t' , che nulla curi  
 il mio amor ; la mia fede , e mie martiri ,  
 in vece di gradirmi , oh Dio t'adiri ;  
 se t'ù sapessi , ò caro ,  
 quai furie in se rac coglie  
 pudico sen d'ingelosta moglie ;  
 al mio pianto angoscioso .  
 piangeresti ancor t'ù mio ingrato sposo .  
 Ga. Dunque di me gelosa  
 ti fieggesti sdegnosa ;  
 s'ù l'incude  
 del mio core ,  
 fiero amore  
 vibra colpi nott'è di ,  
 e mi dice  
 infelice ,  
 ch'altro ben mi ti rapi .

Flo.

*Flo.* Et io lassa, che t'adoro,  
piango, e moro,  
che perdei la tua beltà,  
e al mio pianto  
go je in tanto  
il tuo cor senza pietà.

*Ca.* Sù la base di mia fede  
fermo hò il piede,  
senza mai trouar mercè,  
ond'amante  
più costante  
certo al mondo alcun non è.

*Flo.* Et io pur ch' à tè non cedo,  
non concedo,  
che m'auanzi nell'ardor,  
che di stille,  
di fauille,  
sol si nutre questo cor.

*Ca.* Et io bella tra sospiri,  
trà martiri,  
consolando ogn'hor mi vò,  
per che sperò,  
ne dispero  
del tuo amor, che m'infiammò.

*Flo.* Sento già da tuoi calori  
viui ardori,  
e pur l'anima nel duol,  
gelosa,  
fiera, e ria  
per te proua, o mio bel sol.

*Ca.*

*Ca.* Al fin mi riuersce,  
questa, che già sembrò tanto importuna  
narra le mie bellezze ad vna, ad vna:

*Flo.* Al tesoro  
de tuoi crin  
cede l'oro

del Perù,  
da tuoi labri;

purpurini,  
il corallo

vinto sù,  
co' tuoi lumi

vezzosetti,  
mi consumi

l'alma, e'l cor.

Di tue guancie  
trà i fioretti

stà dormendo  
il Dio d'amor.

*Ca.* Non più; basta sin qui,

*Flo.* Or mi perdoni tù;

*Ca.* voglio pensarci sù

*Flo.* Crudelissimo Gano,

adorato mio sposo,

sospirato, inhumano,

o men bello diuieni, o più pietoso.

*Ca.* Men bello non stà à mè:

più pietoso vedrò,

se haurai costanza e se

all'hor riso all'hor riso-riso.

*Flo.*

*Flo.* Risoluerò,  
ah t'indendo crudele,  
mirar più non mi puoi.

*Ga.* Riso.

*Ga.* ) Risoluerò.

dispierato consorte,  
corro corro alla morte.

*Ga.* Fermati; dove do do doue vai;

*Flo.* A contentarti, à terminar miei guai.

*Ga.* Morta non ti vogl'io,  
Flora mio cor, mio bene l-dolo mio.

*Flo.* Dunque tù mi perdoni.

*Ga.* Ti perdono, e t'abbraccio, ò mia bellezza  
io piango di dolcezza.

*Flo.* Soquissimo pianto,  
perle, cor del mio core  
ingemmatemi il sen perle d'amore,  
mà quà giunge Rossane  
partiam mio bene.

*Ga.* Mio tesoro,

*Flo.* Mia beltà,

*Ga.* s'io t'adoro.

*Flo.* } Il ciello sà

    } In sì felice di;

*Flo.* ) Ti vò ba ba ba ba baciar sì sì

*Ga.* ) Ti vò ba ba ba ba baciar sì sì

*Flo.* ) Ti vò ba ba ba ba baciar sì sì

*Ga.* ) Ti vò ba ba ba ba baciar sì sì

SCE-

SCENA VI.

*Rossano, e Gano*

*Ga.* T I vò ba ba ba ba  
ba ba ba ba ba ba

*Ross.* Dou'ò dunque angoltiosa

*Ga.* Ba ba ba

*Ross.* Pianger e sospirar

*Ga.* Ti vò ba ba ba ba

*Ross.* La notte l di,

*Ga.* Ti vò baciar sì sì.

perdono, ohimè Signorà,  
io ti credea Flo.

*Ross.* Parte vane in mal' hora.

*Ga.* Io ti credea flo flo flo flo

*Ross.* Non sei partito ancora  
pensieri, sospiri,  
affanni martiri,

chi di voi m'aciderà,

il più fido, il più caro à me sarà,

tra i viui aleno non sia per me conforto:

morir vogl'io;

con l'honor mio,

ch'è morto.

Pietosa gradita,

o morte mia vita,

se quest'alma io spirerò.

il tuo stral, la mia piaga adorerò;

La R. di A.M.

B trà

trà i viui alcun non sia per me conforto  
 morir vogl'io,  
 con l'honor mio,  
 ch'è morto.

## S C E N A V I L

*Linca, e Rossane.*

*Lin.* **E** Pur è ver, che tù bella, che porti  
 ne begl'occhi la vita  
 vna t'auuezzi à praticar trà i morti?

*Ross.* Del carcere funesto  
 del mio duolo infinito,  
 per differar le porte  
 al disperato cor, ch'iaue è la morte?

*Lin.* Ma già che morte voi  
 almen pria che tù mora  
 de graui affanni toui  
 narra l'alta cagion, à chi t'adora.

*Torna Gano, e dice.*

*San.* Io ti credeua Flora. *fs parte subito.*

*Ross.* Sotto il sigillo d'vn silentio eterno  
 l'origlne infelice  
 del mio fatal martire  
 vuol svelarti ò nutrice, e poi morire,

*Lin.* La mia fé t'è palese  
 immobile, & attenta

*Lin.*

## Scena Settima.

*Linca t'ascolta*  
 à tuoi soccor si intenta.

*Ross.* Or dimmi, e chi son io?  
*Lin.* Tù sei Rossane

*Ross.* Rossane io son di nome,  
 ma l'essenza hò perduta, e non sò come,

*Lin.* Adunque, e chi sei tù?

*Ross.* Ah Dio ch'io non son più,

*Lin.* E che? fauella

*Ross.* Io non son più donzella,

*Lin.* Non è poco,  
 ma dimmi, o sconsolata

l'onestà ch'hai smarrita  
 fù rapita, ò donata?

*Ross.* Fù donata, e rapita,

*Lin.* E come fù?

*Ross.* All' hora,  
 che all' impuro desso l'alma riuolsi  
 tentata mi sdegnai,  
 supplicata negai,  
 sforzata volsi.

*Lin.* Al fin volesti.

*Ross.* Sì.

*Lin.* Io pur feci così,  
 ma l'accolto gridito  
 ti die fé di marito?

*Ross.* Ben trè volte giurò farmi sua sposa.

*Lin.* Adempi i giuramenti?

*Ross.* Altro non seppi

*Lin.* E l'amante chi fù?

B 2

Ross

Ross. Non lo conosco.

Lin. Il nome?

Ross. Non lo so;

Lin. La patria?

Ross. Mail'intesi

Lin. La condition?

Ross. M'è ignora

Lin. L'effigie?

Ross. Non lo vidi

Lin. Egli ti vidde?

Ross. A pena

Lin. Ticonobbe?

Ross. Ne meno,

Lin. Il calo è nouo?

Ross. E' precipizio è antico.

Lin. Quando legui?

Ross. Son quattro m'esi appunto.

Lin. Senti Rossade mia;

il tuo male è pigmeo; tu'l fai Gigante;

se ad incognito amante

incognita douasti amplessi, e baci

à sconosciuto spolo

volgi l'affetto, egli vi pensi; e taci.

Ross. A che'l tacer non basta

all'ar ch'il fatto di se stesso è tromba.

Lin. Fà ch'io t'intenda,

Ross. Ah Liuca,

ion quattro mesi hormai,

Lin. Non più t'intendo

Ross. E che?

Lin.

Lin. T'intesi à pieno

hai del primo piacer granido il seno  
non è cosi?

Ross. Pur troppo è vero; & io

per dar fine al martire

voglio, voglio morire.

Lin. Ah frena questa voce,

viua il parto innocente

e da fato clemente

spera soccorso alla tua pena atroce:

Ross. Al crescer del mio sen manca la speme  
disperato al mio bene.

Lin. Tuo Padre non propone

di maritarti ancora,

al medico di Corte,

che di me visse fauorito amante

à forza d'oro farem dir, che sia

questa nuoua crescenza Idropesia;

e al termine prescritto

occultamente il parto, e'l tuo delitto.

Consolati

bellissima

non è, non è

irreparabile

tua doglia asprissima

qual sembra à te

uon è non è.

Non si cerca, e non si compra  
quel desio, che è detto amore  
con noi nasce, e con noi more

à cader d'onestà dall'altra cima,  
l'ultima non farai ne men la prima.

consolati bellissima, &c.

Se douesse alfin la morte,  
erionfar di tutte quelle,  
spote vedoue, e donzelle  
che portan qualtù porti il sen secondo  
di femine pregnanti  
sarian pieni gl'auelli, e voto il Mondo.  
Consolati bellissima, &c.

## SCENA VIII.

Flora, Gano, Rossane, Linca.

Flo. O Himè Signora ohimè,  
la Cittade è abbattuta.

Gan. Son le mura assalite,

Flo. Si fracassau le porte.

Ga. Cade ogni cosa al fondo,

Flo. ) Và sottosopra il mo mondo

Ga. Mo mo mo mo

Flo. Il mondo,

Ga. Mo mo mo mo

Lin. Il mondo.

Ga.

Lin. ) Và sottosopra il mondo.

Flo.

Ross. Mio Genitor dou'è.

Ga.

Ga. Sù la sù la?

Ross. Sù che?

Ga. Sù la sù la

Flo. Egl'è

Ga. Lassa parlar à me

sù la sù la sù la

Ross. Dillo tu.

Ga. Taci vè.

Flo. Sù la fortezza, e ti richiama à se.

Ga. Sù la sù la

Ross. Disbrano questa Gonna

mi scordo d'esser donna,

Ga. Sù la sù la

Ross. M'auento à questo brando,

e coraggiosa, e forte

lieta men vado ad incontrar la morte.

Ga. Sù la sù la

Flo. Di come me

sù la

Ga. Sù la.

Flo. Forte.

Ga. Forte.

Flo. ZZ'e ti.

Ga. ZZ'e ti.

Flo. Richia.

Ga. Richia.

Flo. m'à se.

Ga. m'à se.

Flo. ) E ti richiama à se.

Ga.

B 4

Ga.



Ga. Sù la sù la.

Flo. E quando fuora?

Ga. Sù la sù la sù la.

Sù la mall' hora.

*Spinge dentro Gano.*

## SCENA NONA.

*Subborghi, Mura, e Fortezza di Satrapens,  
Satrape sù la fortezza con spada, e la  
mano Soldati di Satrape, Arsace,  
e Soldati Macedoni.*

Sat. **E** Qual cieco furore,  
vi guida à diroccar mura innocèti?

dite perfide genti,

in che v'offesi mai,

vn pac fico R gno,

vn Impero sprouisto?

onde con tanto sdegno

venite à farne vn rouinoso acquisto?

Ars. Diferra queste porte

ò barbaro inhumano,

ò ti sourasta, e precipitio, e morte.

Sat. Barbaro io son di nome: e perche voi

altro nome tenete

discortese, e villano

questo nome di barbaro credete

barbari ah voi ben sete,

e d'opre, e di costumi,

che

che con armi iadiscerete  
con forza ingiusta, e ria  
affrontate così la pace mia.

Ars. Latra al vento ie fai; coteſto Impero.  
è d'Alessandro, & Alessandro il vuole.

Sat. Alessandro il Macedone  
che in Athene acquistò titol di grande  
quel sì giusto, e sì forte?

vane; e digli ch'io solo

verro à se in quell'arena,

di ch'ei freni quell'armi,

poiche di questi oltraggi

alla giustizia sua voglio appellarmi;

digli c' hora mi parto

da questo forte, à far colà passaggio,

e ch'io potrò fra le nemiche spade

perder la vita sì, non il coraggio.

## SCENA X.

*Alessandro, Cratero, Arsace, Soldati  
Macedoni, Arsace, e gl'altri.*

Ars. **S** Ignor vdisti?

Aless. v dii; fermiſi l'armi

quale à temprar mio sdegno

da sconosciuto Cielo in vn istante

di clemenza, di pace e di pietade

silla sù questo cors' fresche rugie de

vn barbaro, vn Regnante

B 5

da

34 Atto primo  
da me affrontato, dunque a me s'appelle.  
e il mio giudizio implora?  
e maestoso, e vmlile in Regio petto  
nutre guerrier discreto alma gentile?  
cosi con dolce strale  
di real cortesia, il cor mi punge.  
che farà? qui l'attendo, ecco che giunge.

SCENA XI

Satrape, Soldati di Satrape, Alessandro,  
Cratero, Arsauto, Arsace Soldati Macedoni.

Sat. **M** Ai più ti viddi in volto,  
ma il tuo diuin sembianze  
mi dice sì, che tu Alessandro sei,  
hor che chiedi da me?  
vuoi questo impero? hor dimmi,  
di quanto mel chiedesti?  
quando del tuo voler fui contumace?  
onde tu venga a conturbar mia pace  
se quel grande tu sei  
per cui doueua il Fato  
crear mondi infiniti, e non vn solo;  
dunque del Regno mio,  
ch'è di questo tuo mondo angusta parte  
tu sei Signor, tu regnator, non io  
fin qui ben possedesti, perche volesti,  
s'or più non vuoi, il mio possesso cade,  
e col possesso, a questo Scettro il pondor,  
perche a tua potestate

nac-

35 83  
Scena Decimaprima a.  
nacque vassallo, e feudata iio il mondo  
or s'è tuo questo impero,  
perche contra te stesso oggi fai guerra?  
or ch'è te riconsegno  
vn pacifico scettro,  
frena l'atroce sdegno:  
togli alle spade il lam-po,  
e coll'armato campo;  
sù Trono trionfante  
trapassa à dominar turba adorante.  
Aless. Hai vinto amico, hai vinto.  
vincesti vn Alessandro  
non aspiri il tuo cor à maggior glorie,  
siano i marmi Athlantei le tue vittorie,  
per mio ben riconosco  
lo scettro, che mi rendi,  
e perch'è mio, già ne dispongo; attendi  
à te già vincitore  
questi dona Alessandro,  
con questi il Regno, e cò il Regno il core.  
Sat. Or che il Regno mi doni  
(ma se mi doni il corio son diuino)  
all'adorate piante vml m'inchino.  
Aless. Questo di riuerenza  
l'vltimo segno sia  
degnò sei tu dell'amicizia mia.  
Sat. E sacrilegio il contradire à i numi,  
ma ben ti prego, o grande,  
che il donato ricetto  
sù venga ad honorare ospite amico.

B 6

Aless.

36 *Scena Decima seconda.*

*Aless.* Con lieto cor i grati inuiti accetto;

*Sat.* Gratie ti rendo. Vieni

vieni figlia diletta,

e con nobil drappello

ad inchinarti al maggior Rè t'affretta.

*Cra.* Pur Rossane vedro.

*Ars.* Pure la vedo.

## SCENA XII.

*Rossane, Coro di dame, Satrape, Soldati di*

*Satrape, Alessandro, Cratero, Arsace,*

*Arsaldo, Coro di Soldati Macedoni.*

*Vna delle Dame di Rossane porta le chiavi  
della Città.*

*Ross.* **D**El fiero gradiuo,  
s'amorzi la face,

recinta d'Oliuo

trionfi la pace

Trà battaglie funeste

non di pieghi i vessilli orrida morte

ferra, ferra con queste

del Dio B fronte le sanguigne porte.

pacifica vittoria

a più degni trofei t'apra la strada,

e per tua maggior gloria,

vnica la tua clemenza, e non la spada

Del fiero Gradiuo,

s'am-

84  
*Scena Decima seconda.* 37

s'ammorzi la face

recinto d'Oliuo,

trionfi la pace.

*Aless.* La mia pace, il mio core

habbla'l tuo genitore,

e torni amato amico

al dominio primiero, al foglio antico

*Sat.* A serenar omai

vieni, ò amico monarca,

l'alta Città co' maestosi rai.

*Aless.* Andiam voi mi seguite

per arricchir quel viso

si spoglio di bellezze il Paradiso.

*Cra.* Natura in quell'Ida,

mostrò quà giù, quanto la sù potea.

*Ars.* Scintillano men belle

de gl'occhi di Rossane in ciel le stelle.

## SCENA XIII.

*Arsaldo.*

*Ars.* **N**On giogon forastieri agl'occhi  
della bella Rossane (miei

agl'occhi omicidi, e di mia morte rei,

dall' hora ch'io la vidi,

accolsi in seno infinità d'ardori

e con lingua di fisco

sentij dirmi dal Fato, ò l'alma ò mori,

amor,

amor, ardir, fortuna,  
 deità tutelari  
 Ch'arrideste à Arsaldo fin dalla cuna;  
 sostenetemi voi nell'alta impresa.  
 fate ch'almeno io miri  
 sù la base d'amor i miei desiri.  
 sù la base d'amor

## SCENA XIV.

Gano, e Arsaldo.

Gan. Sù la

Arsal. Sù là

Gan. Sù la

Arsal. Sù la base d'amor,

Gan. Ohibò sù la

Arsal. Sù la

sù la base d'A

Gan. No di come me,

sù la

Arsal. Sù la

Gan. Forte.

Arsal. Forte.

Gan. ZZ'è ti

Arsal. ZZ'è ti

Gan. Richia

Arsal. Richia

Gan. m'a se

Arsal. m'a se

Gan.

Gan. Richiam'a se

Arsal. Richiam'a se

Gan. ) E ti richiam'a se.  
 Arsal. )

Fine dell'atto primo.

## ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Regia di Satrape.

Oristilla.

Oris **D** Alle tende, alla Regia (stanze  
 pur mi condussi; e le paterne  
 (d'amor, e di fortuna empie mutanze)  
 seruo il cor, schiauo il piè calca, e passeg-  
 e vedrò pure il traditor amato (gia?  
 l'infedele adorato)  
 con perfidi costumi.  
 di mia sorella amoreggiare i lumi!  
 Non vendica il Ciel  
 l'offesa mia se.  
 il fatca sù

non

non punga per me  
 uccider quell' empio, che si m'oltraggiò  
 non cura, non pensa, non vuole, o nò vuò

Punir l'impietà,  
 di chi mi tradì  
 quest'alma real  
 trascura così:  
 fuenar quel Tiranno, ch'in seno mi stà  
 non spera, non tenta, non brama, non sà.

### SCENA SECONDA.

*Flora, e Orisilla.*

*Flo.* **S**Vnaue di foco  
 quel ladro d'Amore,  
 di questo mio core,  
 al Porto arrivò;  
 L'honor che lo guarda  
 scacciollo dal molo;  
 amor spiegò va volo,  
 e dentro passò.  
 Le merci infocate,  
 dall'orrida barca,  
 in seno mi scarca,  
 e'l cor m'abbruciò;  
 con nume sì fiero,  
 alato mercante,  
 guerriero volante  
 contrasti chi può.

*Mà*

*Mà* vedi il mio diletto  
 come sta sospirante,  
 come sta pensosetto  
 che bellezze? che brio? e che presenza  
 o mio brutto marito habbi pazienza?

*Oris.* Flora è costei, mi segue, o vanarella  
 ame s'inuia, mostrerò di gradirla,  
 per sottrarne à mio pro fida nouella.

*Flo.* Tutto auampa, o vezzoso  
 Questo cor per tua beltà,  
 stila omai dentro al mio petto  
 le rugiade di pietà.

*Oris.* Se destin crudo, e seuro  
 mi ridussi in schiauitù,  
 da scontento prigioniero  
 qual pietà bella vuoi tù?

*Flo.* Ambidue sia prigionieri,  
 tù del Fato, & io di tè  
 del mio cor, de miei pensieri  
 to vorrei Signor, e Ré.

*Oris.* Del tuo bello amante fido  
 esser Ré mi pregierò;  
 mà sù'l Trono di Cupido,  
 per regnar Scettro non hò.

*Flo.* Sollo scettro di tua fede  
 da te bramo, e nulla più.

*Oris.* Se mia tè da te si chiede;  
 ben n'haurai quanto vuoi tù.

*Flo.* Di là Arfaldo sen viene  
 Partiam mio caro bene.

SCE.

## SCENA TERZA.

*Arsaldo.*

**Q**uali, quali stranezze  
 del Macedone Rè, del mio Signore?  
 merauiglia stupore:  
 cangiasi in balen l'odio in dolcezza;  
 io credea Satrapene  
 veder trà le ruine  
 trà gl'incendij se rapine  
 sepolta, e incenerita,  
 & io far del mio bene  
 cara preda, e gradita,  
 e pur Marte soccombe,  
 cangian suono le trombe  
 dal cruccio so al giulio  
 & in vece di palme, ecco l'olivo;  
 mà, cangiato in vn tratto  
 d'hoste ch'era Alessandro, hospite è fatto  
 mà tù cangi pensiero  
 cangia, cangiatl, ò core:  
 che se folle non è,  
 temerario è'l tuo ardore.  
 ò misero di te  
 d'vna Regina amante,  
 doue sei? che deliri?  
 ferma al corso d'amor l'ardite piante  
 che alla meta ineguale in vano aspiri.  
 pre-

## Scena Terza. 43

precipita, non corre, à certi mali  
 chi in Amor non misura i suoi nata li.  
 mà che cangiar dis'io,  
 s'immutable in me fatto e'l desio:  
 s'humile è il mio natale, alto è il mio core  
 è la costanza nobiltà in Amore.  
 misero ma che gioua  
 la costanza s'altro adito non troua?  
 in vano egli è costante  
 s'industrioso ancor non è l'amante  
 ingegno, cor, fortuna, Amore, aiuto  
 ecco là Linca vn tempo à me gradita,  
 nell'età più ridente,  
 questa mia scorta fia,  
 ingannata, e innocente  
 seconda Amor tù l'accortezza mia,  
 e nel seno di lei ritroui loco  
 l'estinto, hor finto loco.

## SCENA QUARTA.

*Linca, Arsaldo.*

*Lin.* **C**Hi m'insegna doue stà  
 quel che il core m'impiaçò  
 dolce vn bacio in premio haurà,  
 che soaue dar lo sò.  
 e se non li piacerà  
 mille volte il cambierò?  
*Arsal.* Linca pur ti riuieggiò, ò mio desio:  
*Lin.*

## 44 Scena Quarta :

*Lin.* O mio caro Arfaldo, dolce ben mio,  
 io ti sapea tornato,  
 ma dubitai di Linca tua scordato,  
 o forse là tra i bellici furori  
 la memoria lasciasti  
 de nostri cari amori.

*Arsal.* Linca tu bestemmiasti  
 l'altra Divinità dell'amor mio :  
 io ponerti in oblio ?  
 Amor tu solo il sai  
 se di Linca obliasti  
 della voce i concetti  
 de begl'occhi amorosi i guardi ardenti.  
 io per te solo aspiro  
 d'amor alla dolcissima quiete.  
 io l'amorose mete  
 sol per Linca desiro.  
 fulminatemi voi celesti Dei  
 s'io mentisco à costei.

*Lin.* Non ti fulmini il Cielo anima mia,  
 mà fulmine d'amor mia lingua sia,  
 che mille baci scocchi  
 à quel labro soave, à quei begl'occhi  
 mà dimmi quando vuoi  
 che le mete d'amor tocchiam fra noi ?  
 brauo vincer perdendo,  
 & io quel sen morendo,  
 dallo itale d'amor ferita, vdire  
 il mio Arfaldo languire.

*Arsal.* Tu di Rossane sei,

& à

## Atto Secondo.

45

& à Rossane dei  
 solo impetrar ch'lo parli :  
 à lei ti chiederò.  
 sol questo assento io vò,  
 del resto vedrem poi  
 alma mia, spirito mio, viscere, e cuore  
 nelle Guerre d'amore  
 chi possa più di noi.

*Lin.* Non manchi à te il potere.  
 e sia yguale tra noi sempre il volere.  
 à Rossane m'inuio

Idolo, vita, amor, tesoro, addio.

*Arsal.* Vecchiarella ch'è impazzita  
 riso, e gioco rende à ogn'vn ;  
 già perdè l'età fiorita,  
 onde scherzo è di ciascun,  
 per lei fiamma più non ho,  
 carne vecchia affè non vò

Biondo in crin fatto è d'argento,  
 il bell'occhio in languidi,  
 pende il labbro, creipo è il mento,  
 e la guancia impalida,  
 e ne gl'anni s'auanzò.  
 carne vecchia affè non vò.  
 te Rossane hò sol nel cuore,  
 al tuo foco io mi disfaccio,  
 per resistere al tuo ardore,  
 non hò core in sen di ghiaccio ;  
 e bramar altro non vò.  
 carne giouane vorro . .

ecco

ecco Alessandro; à amor frena i concetti:  
chiudi lingua nel seno i nostri affetti,

## SCENA V.

Alessandro, Cratero, Arsaldo.

Aless. **A**rsaldo.

Arsal. Signor.

Aless. Cratero; Amici vдите  
attendete, e stupite ( tutto;  
quel che l'Asia non può, ne il mondo  
vinse Alessandro al fine;  
vn bell'occhio, e vn bel crine,  
questi il legò, l'hà quello arso, e distrutto  
se incenerito è il core,  
d'vn Alessandro, è sol magia d'amore,  
Rossane mi piagò  
m'atterrò, mi legò,  
questa sola mi vinse,  
con vn sguardo dolcissimo, iem'auinse,

Cra. Deh condona, o Signore  
à tanta libertade.  
a dunque nel tuo core  
tanto puote vna suddita beltade?

Arsal. Che vdi di Gioue il figlio  
dunque abbaſta cotanto il core, e'l ciglio?  
donna mortale è indegna  
di celesti himenei.  
chi da Gioue discende, e: quà giù regna  
prenda stirpe di Dei.

Cra.

Cra. Beltade almeno, e nobiltà maggiore  
merita Alessandro, che gli accenda il core

Aless. Amici vaneggiate,  
per poter accoppiare  
in vn tanta beltate  
spogliossi la natura, il Cielo, e'l mare,  
e dieron tutti à gara  
oro al crin, ostro al labro, e lume à i rai.  
onde non vidder mai  
i secoli belt à sì bella, e cara.  
se nella Va lie Idea  
fosse stata costei  
cipriana anche perdea  
non che Bellona, e Giuno il pomo altero  
e di Troia l'Impero,  
starebbe, e forse il Fato  
ad Alessandro sol l'hauria serbato,

Cra. Vero

Arsal. Ahime è ver.

Aless. Che dite?

Arsal. Sogni, e vanti  
si figuran così tutti gli amanti.

Aless. Non si replichi più; così voglio.  
cedete al voler mio.

Cra. Al tuo voler non à ragion qui cede  
il mio cor la mia fede.

Aless. Itene, che qui solo  
voglio parlar con lei, che di quà viene.

Cra. Oh crudel forte, oh duolo.

Arsal. Parto. Oh mia cara speme.

SCE-



*Rossane, e Alessandro.*

*Rofs.* **D**E Macedoni il Sole,  
di Rossane l'ardore,  
di Gioue amata prole,  
e de i Regni, e de i cuori il vincitore,  
eccol di Glorie, e di bellezze adorno,  
ch' à me porta d'amor felice il giorno,  
riuerente Rossane à tè s'inchina,  
serua non più Regina.

*Aless.* Cara humiltade altera,  
quanto s'vmilia più tanto più impera  
forgi mia bella, e questi  
titoli di seruaggio à me riferua;  
che se il mio cor vincesti,  
Regina sei non serua.

*Rofs.* Regina? Io non son degna  
che mia bassa humiltade  
à tanta maestade (qua.  
sublimi quei ch'al mondo impera, e Re-

*Aless.* D'Alessandro Regina, e del suo affetto  
imperatrice forgi,  
ò mia gioia, e dietto.  
e cara sposa porgi  
l'amate braccia, e mi ti stringi al seno  
d'amar di gioia pieno. (mia

*Rofs.* Sposa t'abbraccio. e pur quest'alma  
serua ancortì farà, qual era pria.

SCE-

*Satrape, Alessandro, e Rossane.*

*Sat.* **S**Celerata Rossane, amico s'giusto, (glia  
mi doni vn Regno, e poil'onor mi to  
di figlia il nome tu, Tu quel d'Augusto,  
di magnanimo, e pio fa che ti ipogli,  
se perduto hò l'onor, perdassi, e muora  
e Reguo, e figlia, e amico, e vita ancora.

*Aless.* Oia, frena il furore  
frena il ferro, e lo sdegno.  
non perdesti l'honore,  
ne fia, che perdi amico, ò figlia, ò Regno,

*Sat.* E come nol perdei?  
non ti viddi abbracciar teste coltei?  
certo non mi sognai,

*Rofs.* Il mio Spolo abbracciai.

*Sat.* Spola? stol't'è colei,  
che ad vn'amante crede  
sotto giurata fede  
d'inuguali Imenei.

*Aless.* Tropp off'adi Alessandro, e pur'al  
del tuo honor il condono, (zelo  
amico io ti perdono.  
al calor di mia tè ceda il tuo gelo,  
cadin l'ombre tue vane  
e mia spola Rossane,  
e questa destra mia

C

mini-

50 Atto Secondo.

ministra di mia fe, fede ti fia .

*Sar.* Perdonò, ò figlia, ò Sire,  
cotanto non sperai  
à miei giorni già mai,  
perdona il troppo ardire,  
generoso Signor, humil t'adoro  
e la tua grazia imploro .

*Aless.* Già perdono ti diedi  
cù con la figlia, e mia Regina riedi,  
alle stanze reali,  
e le nozze fatali,  
con maestosa festa  
suocero, amico, e Rege oggi mi appresta.

SCENA VIII.

*Alessandro, Crasero, Arsaldo.*

*Aless.* **G**ioite,  
godete,  
venite,  
vedete,  
amici, e guerrieri  
di Marte i furori  
superbi, & alteri,  
ceder il campo à i semplicetti Amori.

*Sospeso*  
sia ogni arco,  
di peso  
sia scarco,

e at-

Scena Ottava.

51

e attenda al riposo  
già stanco il Soldato  
ch'il seno adorato,  
io godrò in tanto del mio ben vezzoso.  
*Cra.* Che ascolto, ò mio Signore?  
dunque Alessandro il forte,  
ch'in fino ador trattò ferro, arco, e morte  
oggi fatto amator cana d'amore.

*Aless.* Gioite,  
godete. &c.

*Arsal.* Ah che pur troppo anch'io  
cedo d'amor al Dio.

*Aless.* Sospeso &c.

*Arsal.* Signor nato à gl'Imperi,  
à d'bellar, à comandar Guerrieri,  
dunque in vn seno amato  
indebolito il core,  
vorrei molle Guerrier, Rege priuato?  
ah che il tarlo d'Amore  
(perdona à chi tropp'ama)  
ta pa l'ali alla fama,

*Aless.* Gioite, &c.

*Cras.* Arsaldo troppo è vero,  
(e lo sa l'alma mia)  
ch'Amor è vna follia.

*Arsal.* Verissimo Crasero,  
(mifero il so ben'io)  
ch'è vna furia d'Averno,  
vn dolor sempiterno  
l'amoroso desio.

C 2

*Cra.*

*Cea.* Fuggiam fuggiamo pure  
(mà che fuggir) queste noiose cure,  
e stia lungi dal sen d'ogni soldato  
pensiero effeminato.

*Arsal.* Lungi da cor guerriero  
(perdono Amor) vn così rio pensiero

## SCENA NONA.

*Rosane, e Linca.*

*Refs.* **T**Rà i maggiori contenti  
di b. amate dolcezze,  
di bramate allegrezze  
forgho nuui i tormenti;  
Linca del mio fallire,  
onde conuen morire,  
vn ferro micidiale  
fermi il punto fatale  
di due linee contrarie, Amore, e honore,  
di gioia, e di dolore,  
mà qual ferro diuino?  
copra pur l'error mio  
vn repente veleno;  
così l'honore almeno  
del mio corpo macchiato;  
Linca, sa a taluato,  
deh tù cortese, e cara  
vanne, e tosto il prepara.  
*Lin.* Oh quante cose, oh quante  
mia vanarella, e disperata Amante.

MORIRE

morire? ogn'altra ca  
lascia, lascia il morire.  
& attendi à gioire,  
e sopra Linca tua saggia riposa;  
meglio è trà boschi trar anche la vita  
à caro Amante in seno,  
tanto lieta tall'hor, quanto romita,  
che con duro veleno  
dare al nostro mortal fiera la morte  
trà gli agi della Corte.  
prouido ingegno acconcia  
quel, ch'error giouenil guasta, e disconcia.

*Refs.* E come questo mai possibile sia,  
o cara Linca mia?

*Lin.* Come? come san far le donne accorte?  
per non perder l'honor, trouar la morte,  
vui vui sicura,  
che questo sia mia cura  
ne difficil, ne molta,  
tù come vien Arsaldo, cortese ascolta  
così che diratti, & à suoi denti assenti,  
vado, l'iuuio, tù intanto  
il cor prepara all'allegrezza, e al canto;  
*Refs.* Vattene qui l'attendo.

C 3

SCE

## S C E N A X.

*Arsaldo, Rossane.*

*Arsal.* **E** Ntrò Linca. Tù Amor l'opra fe-  
fa mia lingua seconda (copda,

*Ross.* Arsaldo.

*Arsa* Tuo seruo humile

*Ross.* Anzi caro, e gentile,

se, quale io ti desio

vieni à rasserenar l'animo mio

*Arsal.* Merauiglie, ò miei Dei?

m'ama forse costei?

*Ross.* Tù la mia speme, e mia fidanza sola:  
deh tosto mi consola

*Arsal.* Giubila cor,

gratie Am or

mà quando ahimè,

s'è inuaghita di mè,

*Ross.* Che ragioni in disparte? non venisti  
per raddolcire i giorni miei sì tristi?

ed hor forte ti penti?

miserà, solueari miei tormenti?

*Arsal.* O merauiglie, ò Dei

m'ama certo costei?

mia Signora, e Regina

l'anima à piedi tuoi Arsaldo iachina,

il mio spirito, il mio core,

la mia fede, il mio amore

tutto

tutto è tuo, pe te spero, à tè viu'io,  
e'l mio stesso voler non è più mio.

*Ross.* Hor ben che faremo?

come Arsaldo, già mai

questo nodo sciorrai?

*Arsal.* Sotto l'ombre notturne il piè trar-  
à cara fuga intenci. (remo

e porteranne altroue il mare, e i venti.

*Ro* Ah ch'è ascolto? Alle sandre che fia poi

*Arsal.* Questi frà l'armi, e spiriti guerrieri

cangiaran, come suol, voglia e pensieri;

e noi lieti frà noi

lungi dall'armi, e bellici furori

goderemo i nostri amori.

*Ross.* Me' misera, che vdi?

dunque Rossane, oh Di,

lasciasti Regij tetti,

d'è Alessandro in vece ad vn soldato;

questi consegli, ò Linca mia, mi detti?

*Arsal.* Piena di merauiglia

con se stessa ragiona,

con se stessa consiglia,

al suolo al tetto guarda,

e come Amora sprona,

forse honor la ritarda,

aiuto Amore, e frode,

e all'equilibrio dia,

con ragioni più fode,

il tracollo d'Amor la lingua mia

che me dice che pensi?

C 4

forse

forse, che vn'Aura vana  
 ti sollecita i sensi.  
 Rossane è vn'altra infama  
 di scettri, e di corone,  
 che abbaglia la ragione  
 non puo, non può godere  
 li terreni d'amor dolci diletti.  
 chi all'aure alza il pensiero.  
 trà priuate pareti, & humil tetti:  
 tutto scarco di noie

gode vn'cor, gode vn'alma amate gioie.

*Ros.* Forse sia ver, ma come, come o core  
 lasciar l'amato, e cãgiar voglia, e amore.

*Arsal.* Vacilla ancor; Rossane tũ non sai,  
 per Alessandro quai nemici haurai.

*Ros.* E chi?

*Arsal.* La Regia tutta, che non suole  
 soffrir c'habbia'l suo Re barbara prole.

& Alessandro ancora,  
 che ama sol per vn' hora.

*Ros.* Se questo adunque è vero;  
 meglio è cangiar pensiero,  
 vattene Arsaldò, e riedi:  
 forse haurai quanto chiedi.

*Arsal.* Quando riedo?

*Ros.* Fra vn' hora.

*Arsal.* O mio contento,  
 sta quell' hora vn momento  
 tũ, come Amor, seconda mi fortuna:  
 mà vien Linca importuna.

SCE-

## SCENA XI.

Linca, Arsaldò.

*Arsal.* **F** Auellasti à Rossane, io t'offeruaj  
*Linca.* come appunto bramai

*Linca.* Assentito?

*Arsal.* Ha assentito.

*Linca.* Dunque mi sij marito?

*Arsal.* Se non m'inganni certo:

farò marito suor d'ogni mio merto.

*Linca.* D'amor eccesso, o mio Arsaldò gentile,  
 e costesti atto humil:

hor dammi di tu. Seda il caro pegno,

e queste gioie preadi

del mio amor vero pegno,

fiamma che'l cor m'accesi,

d'amor dolce tesoro

per cui mi struggo, d'agrizza, e moro.

*Arsal.* Oh giorno destinato a mille gioie  
 termine de miei amori, e di mie noie.

*Linca.* Lascio la corte, & al giardin del porto  
 ben veloce mi porto:

sui caro t'attendo

alla vigilia prima;

lui sarà, che questa bocca imprima

sù quei labbri viuaci

ben mille, e mille baci:

verrai?

C 5

Arsal

*Arsal.* Andrò velando ouunque vuole.

il mio bramato bene, il bel Sol.

*Lin.* Quelle guancie amorose,

*Arsal.* Quelle guancie di rose,

*Lin.* Quei ciababbi animati,

*Arsal.* Quei bei labri rosati.

*Lin.* Succhierò,

*Arsal.* Sfiorarò,

*Lin.* E' bel frutto d'amore,

*Arsal.* E l'amoroso fiore,

*Lin.* ) Premio pur hoggi fia.

*Arsal.* ) Della costanza mia,

*Lin.* ) Della costanza mia,

*Arsal.* Solo te stessa inganni  
scema d'ingegno, quanto onusta d'anni:  
io già nou m'ingannai,  
con te, ma non dice, stolta, parlai.

## SCENA XII.

*Oristilla.*

**E** Non morì Oristilla?  
infelice non morì?  
mà sol lagrime stilla  
l'occhio per isfogar tanti dolori,  
à piaghe sì profonde,  
à sì dolenti omei  
sono questi occhi miei

fon-

## Scena Decimaseconda. 59

sotane auguste à riuersar tant'onde (guc  
ah che vo'alma d'amor, che affitta lan-  
meglio fora il versare il duol co'l sangue  
Miserà? vedo il bene, e leguo il peggio,  
folle in Amor vaneggio,  
e schiauo gode il cor l'aspre catene,  
e seruendo vn crudel, pregia le pene,  
ne sa del suo dolor fatto dogliolo  
sciorre il laccio amoroso.

## SCENA XIII.

*Cratero, e Oristilla.*

*Crat.* **F** Lamiro sei sanato?  
*Orist.* Sempre Fla miro è sano,  
se il tuo fido seruir Signor t'è grato.  
*Crat.* Non fia il seruir tuo vano,  
perche grato è Cratero,  
e s'haurà fedeltà,  
puoi sperar libertà,  
*Orist.* Così fosse colei stato fedele,  
che di mia seruitù  
(mancator, e crudele)  
solo ministro fù,  
come fido io serò  
fin che quest'alma, e questo core haurò.  
*Crat.* Hor odi, e bene apprendi  
come seruir mi dei,  
questa lettera prendi,

C 6

e por-

e portela à colei,  
 che può sola bear mi,  
 e se la disporrai,  
 o Flamiro ad amarmi  
 la libertate, e mille doni haurai.

*Orisb.* Deh non voler Signore  
 del tuo Regno tentar la noua sposa,  
 troppo ardito è il tuo core,  
 cieca è l' alma amorosa,  
 credi Cratero in vano  
 di donzella Real tenti la sede,  
 ritira accorto il piede  
 da calle iniquo, e da pensiero infame no.

*Crat.* In van Flamiro io tento  
 di ritrar il pensiero  
 dall' amoroso mio dolce tormento,  
 questi, questi è l' sentiero;  
 seguane ciò che vuole, e sorte:  
 se credeffi incontrar anche la morte.

*Orisb.* Del tuo Signor le sposa adunque tenti  
 mostra d' infedeltà, di tradimenti?  
 e ministro me vuoi  
 de i tradimenti tuoi?

*Crat.* Tanto ardire, o proteruo?

*Orisb.* Tanta via di Alessandro adunque vn ser  
 mancator infedele (uo?)  
 ad Amor; oh crudele.

*Crat.* Schiauo vil tanto ardire?  
 paga co' l' sangue infame il tuo fallire.

SCE-

## SCENA XIV.

Alessandro, Cratero, e Orisilla.

*Aless.* **C**On l'armi ad vn Garzone  
 Cratero? ah non volere  
 turbar hoggi co' l' sangue d' vn prigioner  
 il diletto comun del mio piacere,  
 ma dimmi in che t' offese?

*Crat.* Nulla nulla Signore;  
 minaccie non offese  
 d' inobediente errore.

*Orisb.* Minaccie? il so ben io,

*Crat.* Taci.

*Orisb.* Ch'io taccia? oh Dio  
 con l'armi à chi t'adora?  
 crudel sfoga lo sdegno,  
 sciogli il mio la scio in degno;  
 lascia Signor deh lascia  
 ch'ei mi tragga di vita, e' l' cor d'ambascia;

*Aless.* Ei mi moue à pietà,  
 fanciul libero sij,  
 ti dono liberta.

*Orisb.* Libero? no? consentan mai gli Di,  
 gratte à te dell' honore,  
 voglio schiauo morir del mio Signore?

*Aless.* Onde mai tanto effetto  
 in cor di giouinetto?  
 mà se il secur gradisci,

per

perche non obedisci?

*Oris.* Perche non deue, chi ben serue. & ama  
seguir del tuo Signor l'iniqua brama.

*Cra.* Ahime, Signor, andiam, dami q'l foglio.

*Oris.* No'l darò mai.

*Cra.* Lo voglio.

*Oris.* Non l'haurai.

*Cra.* Me'l darai,

*Aless.* Oh che lieue contesa,  
& è questa l'offesa?  
daglielo.

*Oris.* O questo nõ  
più tosto morirò.

*Cra.* Andiam Signor, proteruo, & ostinato.

*Oris.* Traditor, & ingrato.

*Aless.* Dallo à me

*Oris.* Questo meno,

più tosto mi trarrai l'alma dal seno.

*Aless.* Negotio di rispetto; che contiene?

*Cra.* Nulla, andiamo. Oh che pena.

*Aless.* Dillo.

*Cra.* Ahime.

*Oris.* Che dirò? foglio amoroso?

*Aless.* Hora intendo. Geloso?

*Oris.* Geloso no. Zelante.

*Aless.* Dunque Cratero è amante,

e ad Alessandro il cela? Io messaggiero

faro del mio Cratero,

giouane scupoloso

non è, non è viltade,

(s'al-

(s'altro non ti trattiene) è caritate  
l'esser nuntio amoroso.

dammi la carta è di chi sia la Dama?

*Cra.* Non più, non più Signore  
non amo più fù vn capriccioso humore?

*Aless.* Così tosto Cratero ama, e disama?

*Cra.* Credimi non amai, 3  
ma finì, e folleggiai.

*Oris.* Ah che mentendo, il vero  
dice al dispetto suo l'empio Cratero?

*Aless.* Amare, ò non amare,  
fingere, ò folleggiare,

voglio saper chi sia  
la donna, che Cratero ama, e desia?

*Cra.* Credemi non amai  
ma finì, e folleggiai.

*Oris.* Ah che mentendo, il vero  
dice al dispetto suo l'empio Cratero.

*Aless.* Amare, ò non amare,  
fingere, ò folleggiare

voglio saper che sia  
la donna, che Cratero ama, e desia?

*Cra.* Nõ cercar altro; à te Sig. ch'importa?  
ogni voglia amorosa è in me già morta.

*Aless.* Questo tanto negare  
più mi fa dubitare.

da costui risaprò  
quale sia la beltà, che ti legò

taci; tù dimmi à cui,  
e diretta la carta.

*Oris.*



*Orist.* A donna altrui  
promessa.

*Cra.* Ah scellerato!

*Orist.* E però ha torto.

*Cra.* Perfido; ahimè son morto,

*Aless.* Lo sposo?

*Cra.* Ah nol cerco,

*Aless.* Dillo.

*Orist.* Lo sposo?

*Aless.* Ghe induggi,

*Cra.* Ahimè,

*Orist.* Non oso.

*Aless.* Osa, o muori.

*Orist.* Il dirò Signor: son'io.

*Cra.* Respiro.

*Aless.* Mentre sei

in altrui potestà prender non dei  
moglie senza licenza.

*Orist.* Il mio natio

terreno, e questi, e qui legommi il core  
mentre libero sui crudele amore,  
qui mi diedi, qui mi diede,  
quel ch'adoro la fede;

*Aless.* E l'amor ancor?

*Orist.* E l'amo quanto possa

amarli, e l'amero

nudo spirto, nud'ombra, e gelid'ossa.

*Aless.* E tu il sapevi?

*Cra.* Io no.

*Aless.* Il litigio, e finito,

tù

tù cancella l'amor; tu sij marito.

*Orist.* Mi concedi Signore,  
ch'io goda del mio amore?

*Aless.* Concedo,

*Orist.* Odi Cratero

offerua del tuo Rege il giuoco impero.

*Fine dell' Atto Secondo.*



AT-



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Gano, e Cratero.

*Ga.* **N**On posso fo,  
fo, fo, fo, fo,  
non posso forse anch'io  
dirmi guerrier qual tu?  
non possi il ca ca ca  
non possi il capo mio  
trà le co co cos  
trà le coltioni que il periglio sù?  
e chi meglio me me  
mendò le man di me?

*Cr.* Poderoso soldato,  
generoso Guerriero,  
e come tale amato  
sei da tutte le schiere  
Gano amico, gentil più che valente.

*Ga.* E chi dice altrimenti

è vn

è vn infame, e buffone,  
vn bù, bù rù bù  
vn bugiardo, vn poltrone.

*Cr.* Et io con l'armi in mano  
solterro contro ogni vn l'honor di Gano

*Ga.* Và che sei galant'huomo  
t'accetto per ami co  
e se saremo vniti  
non stimaremo tutto il mondo vn fi  
vn fi fi ri fi

*Cr.* Vn fico.

*Ga.* Vn fi fi fico; vn fico in mia malora  
maledetta natura,  
che non mi diè la lingua  
vguale alla braura  
comandami à tutt'hore,  
e haurai pronta la spada, li braccie, l'co  
co, co, co, co, pronto il core,

*Cr.* Dici tù da douero?

*Ga.* Tu mi offendi Cratero  
non m'incitar all'ire  
Gano non sà mentir sà far mentire

*Cr.* Di silenzio, di fede;

*Ga.* Gano ad alcun non cede;

*Cr.* Questa carta desio  
che a Rossane tù porga inosservato;  
ò caro amico mio  
valeroso Soldato,  
poi comanda à me ancora.

*Ga.* Alle forche: in mal'hera,

hai

hai errato la po po po la po po po la  
la porta qui stà Gano .

ch'è soldato d'honor , non è ruffiano .

*Cr.* Guardimi'l Ciel, non è carta d'amore  
da lei bramo vn fauore ,  
son seguace di Marte ,  
& armi tratto , e non d'amor le carte .

*Ca.* Si che Marte , non fo ,  
con la ciprioga Dea  
non fo , non fo , fo , fo ,  
non fo , fo , fo non forse fea  
al zoppo Dio consorte  
le fusa torte .

*Cr.* Leggi ( legger non sà ) leggi, e vedrai  
che ne meno d'amor io mi sognai .

*Ca.* Di te mi fido , legger non la vò  
dammela , e la darò .

*Cr.* Prendi à te la confido .

*Ca.* M'haurai amico fido .

## SCENA II

*Rossane sola .*

**D**ura condition del mio peccato  
durissimo consiglio  
vnirmi ad vn priuato ,  
e con perpetuo esiglio  
lasciar il patrio tetto ,  
e non mi scoppia il petto

à fi

à sì duro partito !  
e tù Linca oue sei  
doue doue t'ascondi ?  
da che mi configliasti à vñ marito  
misera ti perdi  
& à Rossane tua più non rispondi  
onde in van qui mi doglio .  
mà del naufragio vile ecco lo scoglio  
oue solinga in mezzo al mar d'honore  
vivrò in pianto , e dolore .

## SCENA TERZA.

*Arsaldo , e Rossane .*

*Arsal.* **G**l'è passa l'hora , & io  
vengo all'Idolo mio ,

*Ross.* Arsaldo se pigro sei  
qual ti professi , amante e esser non dei ,

*Arsal.* Il timor mi fa lento ,  
e s'ho di foco il cor, di ghiaccio hò il pie  
che à fortuna non crede . ( de ,

*Ross.* Fortunato Guerrier beato amante  
che dal foglio Reale à te s'inchina ,  
per esser peregrina  
teco Rossane errante .

*Arsal.* O' dell'anima mia sola Signora  
qui prostrato Arsaldo t'inchina e adora .

*Ross.* Non più quest'oro, e queste gemme  
v'è al mare , e vn legno appresta prendi ,

e ta-

e tacito m'attendi,  
 che quando scenda in mar la poca luna  
 e fia la notte bruna  
 verrò soletta, e presta  
 e scioglierem dal lito  
 moglie, Amante, e marito.

Ross.

Grisl.

Scorgete  
 dal mare  
 aure care  
 porgete,  
 ali al lino & all'onde  
 date il moto seconde.

## SCENA QUARTA.

Rossane, e Gano.

Ga. O Ve vai Patroncina, odi che Gano  
 ti chia chia chia chia, ti chiama  
 e vn fauor da te brama  
 e darti vn ba vn ba vn bacia mano  
 da parte d'vn Guerriero  
 chiamato il ca ca  
 ca Capitan Cratero.

Ross. Che vuol egli da me.

Ga. Te lo dira la carta ch'ei mi diè,  
 pr eutia lo lo con co con co  
 coco co co con co.

Ross. Ecco Alessandro, e'l genito, oh'Dio  
 fuggo veder color, che piu desio

Ga. Con co co co co,

SCE.

Scena Quinta. 71

## SCENA V.

Gano, Alessandro, Satrape, Arsace,  
 Soldati.

Ga. **C**On co con consegna  
 leggila, e trouerai  
 ciò ch'egli vuol, ch'io non la lessi mai  
 e la risposta attendo,  
 ahimè Signore.

Ales. Tù tremi  
 chi la carta ti diede? e di che temi?

Ga. Cra era cra, cra te ro ro Cratero  
 tuo Capitan me la diè poc' anzi.

Ales. Alla figlia di Satrape Regnante  
 Cratero humile amante  
 Cratero amante ardito?  
 da Cratero io tradito?

Ga. Signor, è che? haile doglie,  
 è gran cosa vn lettera à tua moglie?  
 à me nulla mi pare  
 ei la volea chia chia

Ales. Tacibestia insolente

Ga. Chia chiamare  
 in aiuto d'vn certo suo bisogno:

Ales. Tolgasi via costui,

Ga. Impaziente,  
 per vn carta quante cose ei fa?

Ales. Arsace

Arsace.

*Arsal.* Mio Signore,

*Aless.* Vien quà,  
 si difarmi Cratero,  
 faceiassi prigioniero.

*Sar.* Che nouità son queste?  
 mio Signor che legeste?

*Aless.* Vn traditore, vn empio  
 gastigarò con memorando esempio  
 leggi, e giudica s'io  
 eccito con ragion lo sdegno mio,

*Sar.* Temerità inaudita  
 tolle non men che ardira,  
 ma che dice la lettera?

*Aless.* Tù leggi

*Sar.* Conuen ch'egli vaneggi,  
 è carattere suo,

*Aless.* Tutto è sua mano

*Sar.* Ma come l' hebbe Gano

*Aless.* Non vedesti? Cratero  
 si serui del buffon per messaggiero.

*Sar.* Imprudenza maggiore (re.)

*Aless.* Così è cieco, & accieca il pazzo amo.

### SCENA VI.

*Arsace, Orsilla, e gl' altri.*

*Ars.* **G**là l'ordine essequij,  
 e subito obedi.

*Aless.* E doue è il scelerato?

*Ars.*

*Ars.* In torre io l'hò mandato.

*Aless.* Che disse?

*Ars.* Non fè moto,  
 iolo disse à costui  
 la lettera è cagione,  
 ch' il Rè mi fa prigione,  
 & ei; dunque di nuouo anche scriuesti  
 scrissi, rispose, e questi  
 va lieto, non temere  
 lassiane à me il pensiere.

*Oris.* Tutto è vero, o Signore,  
 e tu se giusto sei  
 ne imprigionar, ne castigar lo dei,  
 placa prima il furore?  
 poi la ragione ascolta.

*Aless.* Non fia come altra volta,  
 che il traditor saluasti,  
 con seute che di facile sognasti  
 Rossane è moglie mia?

*Oris.* E la tua moglie sia;

*Aless.* Mio suddito è Cratero?

*Oris.* Et anche questo è vero.

*Aless.* Ei sà ch'ella è mia sposa?

*Oris.* Lo sà.

*Aless.* Perché dunque oia  
 il temerario, il perfido, arrogante  
 dirsi Cratero di Rossane Amante.

*Oris.* Hor questo ei non ha fatto,  
 che farebbe essecrabile misfatto,

*Aless.* La carta lo conuince,

**D**

*Oris.*

*Orist.* Anzi il difende  
à chi scriue ?

*Aless.* A Rossane

*Orist.* Hor qui è l'errore,  
ingannato Signore.

*Aless.* Costui adunque intende,  
che Rossane non sia  
tua figlia; e fiasi; pur è sposa mia.

*Oros.* Tù lo sposo di lei  
tù genitor le sei;  
ad altra egli scriuea,  
e la carta portar io le douea;

*Sar.* Altra figlia io non hò.

*Aless.* Altra figlia di Satrape io non sò,

*Orist.* E Orisilla.

*Sar.* Mori.

*Orist.* Non di Cratero amante,  
per seguitarlo cinque anni già fuggi.  
e viue pure anche in amor costante,  
& io prometto far ch'in questo giorno  
supplice al genitor faccia ritorno,  
pur che perdon si dia  
ad Orisilla, e di Cratero sia.

*Aless.* Grande costanza, e affetto  
in Regio core, e in giouinetto petto;  
onde merta perdonos  
Satrape io te ne prego.

*Sar.* A tua istanza Signer nulla ti niego  
s'è così, gli perdono.

*Aless.* Discioglasti Cratero

ma

ma del tetto real non eschi fuore.

*Orist.* Gratie, giusto Signore.

*Aless.* E le tù la promessa offeruerai  
di Cratero Orisilla hoggi vedrai;  
ma se fia, che tu menti,  
ambi morrete in horridi tormenti  
ei come traditore,  
tù come ingannatore.

## SCENA SETTIMA.

*Orisilla, Flora.*

*Orist.* **P** Vr due volte saluato  
ti hò in questo di crudele;

hor se susti infedele

mi sarai anche ingrato?

ò mia ben dura sorte

per me sò mortale saluo altrui da morte?

*Flo.* Eccolo al fin vò finger non vederlo,

*Orist.* Ecco appunto costei

che può forse seruire à i pensier miei;

*Flo.* Fermati ò core,

tienci, ò sospiro

reggi la voce, ò Amore

ò di Flammiro

tù canta, ò Flora

quel soauo, e gentil che t'innamora.

*Orist.* Tù canti, ò bella mia,

segno ch'allegro è'l core,

D 2

Flo.

*Flo.* Io non sò ben se sia  
allegrezza, ò dolore  
sfogo con l'aria, e i venti  
ò stan gioie, ò tormenti.

*Oris.* Saran d'aure negotij  
se con l'aure li tratti, e li negotij  
ma vn fauor da te bramo

*Flo.* Seruir, non fauorir à chi tant' amo  
Flammiro cambieremo  
va altro anch'io ne voglio  
trammi tù di cordoglio,  
così pari faremo.

*Oris.* Cio che posso prometto,  
vuoi più?

*Flo.* Mi basta, e quando, ò mio diletto.

*Oris.* Sempre, o mia quando vuoi  
da questo giorno in poi.

*Flo.* Flora Flora beata  
se da Flammiro amata  
hor per te che debb'io  
*Oris.* Di veder hò desso?

le sontuose feste,  
ch' Alessandro prepara  
ne giardini Reali,  
ma in sconosciuta veste  
deh tù m'acconcia il femminil semblante,  
ò bella Flora amante.

*Flo.* L'acconciarti, il vestirti,  
l'adorarti, il seruirti  
sarà mia cura; e preggio

non

non vuol liscio il bel volto,  
la guancia hà il proprio fregio,  
e di natio cinabro  
porporeggia il bel labbro  
solo la doue manca il sen di poppe  
vorrei poner il cor, non cenci, ò stoppe,  
ma sò ben che più baci io furerò  
mentre t'adorerò  
garzoncel lasciuuetto.

*Oris.* Mille te ne prometto.

*Flo.* O furati, ò donati, io me li prendo:  
già cade il sol Flammiro mio t'attendo.

## SCENA VIII.

Cratiro, e Orisilla.

*Cr.* **E**cco colui, che vccider io volea;  
e in vece di sdegnoso  
se inemico il credea  
l'odo mio difensor l'odo pietoso  
viuo per te Flammiro,  
& il tuo affetto ammiro,  
questa vita mi dai,  
e dispones à tua voglia anche potrai  
mà ben mi prorogasti  
la vita, non saluasti  
che offeruar la promessa non potrai.

*Oris.* E s'io l'offeruo haurai  
d'Orisilla pietà?

D 3

Cr.

*Gra.* Sogni che il sol desio formando v'ha  
 fosse pur viua ch'io  
 tutto gli tornerei l'affetto mio,  
*Oris.* A bocca che vna volta spergiarò  
 sè prestar non si può;  
 mà tu conferma pure,  
 che à Orisilla scriuesti,  
 e l'altra saran mie cure  
*Gra.* Tutto farò, tutto dirò; mà questi  
 saran di nostre morti  
 ministri assai più forti.

## SCENA NONA.

*Arsaldo, Alcone, e Linca.*

*Arsal.* V Anne ratto; non più  
 darò quanto vorrai;

*Alc.* Di tal molla ho mai  
 ne sò assai più che tu.

*Arsal.* Che vuoi?

*Alc.* Moneta voglio.

*Lin.* Oh che duro aspettare  
 scende la Luna in mare  
 e Arsaldo non si vede.

*Arsal.* Scusami, sete gente senza fede  
 prendi questo, e va talento.

*Alc.* Hora si mi contento  
 quanti in naue sarete  
 frà quant'hore verrete.

la mensa è preparata.

*Arsal.* Questa haueuo obliata;

*Lin.* Quelli è Arsaldo che tratta?

*Arsal.* Amico io non l'hò fatta;  
 prendi questi altri sicli, e questi ancora  
 tu prouedi, io non tardo più d'vn'hora.

*Alc.* Quanti, dico sarete?

*Arsal.* Vn mio compagno, & io,

*Alc.* E doue andar volete?

*Arsal.* Partiti lo saprai.

*Lin.* Senza me non già mai

*Arsal.* Vanne non far soggiorno, (giorno)

*Alc.* Le spese è vn siclo à ciascheduno al

*Arsal.* Quanto vuoi v'ha che hò fretta.

*Lin.* O' sorte maledetta.

*Alc.* Il tuo nome?

*Arsal.* Arsaldo.

*Alc.* Si il dicesti.

*Arsal.* Vanne che vengo hor hora.

*Alc.* E sia con la buon'hora.

*Arsal.* Linca aspetta mi puoi  
 altre delitie, e baci haurò ch'i tuoi.

*Lin.* Son chiara, e im'hà tradito

mà non è ancor partito

sarà sarà il mio danno

se non ti pago, e non ti dò il malanno.

*Arsal.* Vanne vanne sebea,

ne comparir qui doue

splenderà la mia Dea;

che à questo cor gioie; e delitie pigoue,



80 Atto Terzo.  
cedi pur cedi il capo  
del mio bel Sole il lampo,

S C E N A X.

*Alessandro, e Sarrape,*

*Aless.* **G**l'ia maturano l'hore  
suocero, e amico mio  
il mio frutto d'amore  
l'hore del mio desso  
eccole già vicine  
fia mia Rossane al fine.

*Sar.* Hore per me beate,  
care quanto impensare.

*Aless.* Solo vn solo tormento,  
conturba il mio contento.

*Sar.* E quale, o mio Signore.

*Aless.* Solo m'ange il timore  
d'esser necessitato  
à priuarmi d'animo vn tempo amato;  
Capitan valoroso  
e prode, e coraggioso,  
poiche il seruo non viene,  
e si dilegua ogni concetta spene.

*Sar.* Signor la tua pietà,  
forse succederà  
alla giust'ira, ogni perdon s'ammette  
quando in Amor la causa si riflette.

SCE-

- Scena Decimaprima - 81

S C E N A XI.

*Florea, Oristilla, e gli sudetti.*

*Flo.* **V**Na Dama straniera  
giunta à punto stà sera  
da lontane contrade,  
chiede licea, o Siri  
Veder de vostri balli  
gli allegriffimi giri.

*Aless.* Entri, e del primo luogo  
la straniera si honori.

*Sar.* Conuenienti honori,  
come come son pronte  
correr le Dame oue si fan le feste.

*Oris.* Flammiro inuitti Herol.  
questa humil serua inuia  
ad inchinarsi à voi.

*Sar.* Quanto è simil costei  
ad Oristilla mia.

*Oris.* La medesima io sarei  
adorato Signore  
se di fuga amorosa il folle errore  
non m'hauesse cangiata, e difformata;  
e in Flammiro mutata.  
Oristilla, o Signor all'hor lasciat,  
che troppo, ah troppo Amante,  
e la patria, & il Padre abbandonai  
fatta d'amore e peregrina, e errante

D 5      mà

mà se lagrime amare  
 vogliono cancellare  
 vna tanta follia  
 struggerò in pianto il core, e l'alma mia,  
 e se non basta il pianto,  
 ò sospirato genitor cotanto  
 fa che Oristilla, che a tuoi piedi langue  
 versi, benchè pentita, e l'alma, e l' sangue,

*Sar.* Frena Paterno affetto  
 il pianto à gl'occhi, e tenerezza al petto,  
 e ricordati, ò core,  
 che siamo offesi, e Rege, e Genitore,

*Aless.* Perdono, ò Generoso  
 Rege non men che genitor pietoso.

*Flo.* Femina à te marito  
 conuerrà lusingar questo prurito.

*Sar.* Doue Alessandro impera  
 io più ne Rè, ne Genitor più sono  
 tù da lui prendi, ò spera,  
 ò la pena. ò l'perdono.

*Aless.* Non ricuso l'Impero  
 amico regere, e Genitor sarò,  
 che si chia mi Cratero,  
 tù sorgi sorgi, ò bella  
 di Rossane sorella,  
 mà prima al Genitor bacia il ginocchio,  
 surgì, e rasciuga l'occhio  
 che non merta cotanto  
 vn lume così bel, pioggia di pianto  
*Oris.* Gratie alla tua bontade,

ò mio Signor pietoso,  
 gratie à tua humanitade,  
 ò mio Padre amoroso.

## S C E N A X I I.

Cratero, e gl'altri.

*Cra.* **P**ur veggio, ò Signore  
 la presenza Diuina  
 à cui prostrato il core  
 Cratero humil s'inchina,

*Aless.* Graui almen se non veri  
 furono i miei sospetti,  
 ne tù celar doueui i tuoi pensieri  
 al tuo Signor,

*Cra.* Permetti  
 ch'io nel silenzio ogni mia colpa estingua  
 e la ragion del cor taccia la lingua,

*Aless.* Oristilla sia tua, tua gloria sia  
 l'esser marito alla cognata mia,

*Sar.* Sia gloria mia, fortuna del mio Rè  
 genero hauer vn Capitan sì degno.

*Cra.* Sia mio premio il seruire à tè mio Pa  
*Oris.* E sia premio Cratero (dre, e Sire-  
 del mio lungo penar del cor sincero,  
 ò fortunati amori

*Oris.* { se doppo lunghi pianti,

*Cra.* { doppo affanni coranti  
 pur s'vniscou al fine i nostri cuori.

## SCENA XIII.

Linca, e gl'altri.

*Lin.* **M**isera chi mi aiuta t  
sen fugge il traditore,

son schernita, e perduta  
aiuto, ò mio Signore,

*Sar.* Quali voci fimeste,  
ò mia Linca son queste?

*Lin.* O infelice sventura  
sen fugge il traditore,  
e le gioie mi fura

presto, aiuto, ò signore!

*Sar.* Chi ti fura, e tradisce?  
chi sen fugge, e schernisce?

*Lin.* Arfaldo amato, e ingrato,  
che mi volea per moglie  
le gioie, e'l cor mi toglie,  
e sen fugge spiccato  
sen' fugge il traditore  
presto presto signore.

*Aless.* Ladro Arfaldo è fuggito!

*Lin.* Non farà ancor partito,  
perche vn compagno aspetta  
giusto signor vendetta  
non fugga il traditore  
presto presto signore,

*Aless.* Per qual via s'insamina?

*Lin.*

*En.* Al porto, alla marina  
vn picciol legno appresta; io qui riman-  
senza cor, senza gioie (go mesta,  
trà tormenti, e noie.

*Fl.* Misera! Giurerei,  
che più duole à costei  
d'ogni perdita il male  
del cibo maritale.

*Aless.* Tù resta con la sposa  
nuoua coppia amorosa,  
e tù à Rossane annuntia il mio ritorno.  
fia breue il mio soggiorno  
e noi al porto andiamo,  
& Arfaldo fermiamo.

*Oris.* Fortunate mie pene.

*Crat.* Adorato mio bene.

*Oris.* O ben spesi tormenti!

*Cr.* O soau contenti.

*Oris.* Pur farò tua mia vita.

*Cr.* Pur tuo ritorno anima mia gradita.

*Oris.* Sian lieti i nostri amori

*Crat.* Perdansi nel piacer i nostri cori!

## SCENA XIV.

Arfaldo.

**G**là l'acque attendono,  
già l'aure stendono,  
fati sul' mare;

non

86 Atto Terzo.

non più indugiare .  
 vieni mio bene ,  
 viene mia dolce spene .  
 Quest'alma strugesi ,  
 e l' hora fuggesi ,  
 à ogni momento  
 prouo vn tormento ,  
 mentre t' aspetto ;  
 vieni mio cor diletto .  
 Dure noie penose , ò dimore amoroſe  
 ò dimore amoroſe  
 quanto affligete vn core  
 mentre aspettando ſi dilegua , e muore ?  
 Ma chi sà ſe colei ,  
 ch'era ſi pronta , e ardita  
 ſia del fuggir pentita ?  
 à ſtolti penſier miei ,  
 non vacilar , ò ſpeme ,  
 chi ben ama non teme ,  
 ma perche non temer s'ella non viene ?  
 ma parmi vdir .

SCENA XV.

*Linca , Soldati , Alessandro , Sarrape , Arſaldo .*

*Lin.* **F**ermate  
 qui taciturni i paſſi .  
*Arſal.* Sarà l'amata mia ,  
 ma nò , che torneria

la

Scena Decimaquinta. 87

la Luna in Cielo , e le dorate ſtelle  
 ſarian più viuè , e belle .  
*Lin.* Parmi del traditore  
 le voci vdir ; ah che mi trem ; ò core ?  
*Arſal.* Sel ?  
*Lin.* Sì .  
*Arſal.* Perche tardare  
 tanto , e farmi penare ?  
 andiam che il legno aspetta .  
*Lin.* Vſcite , vſcite in fretta ,  
 ch'io fermo il fugitiuo  
 d'honor , di fede priuo .  
*Arſal.* Linca mia ?  
*Lin.* Sì ſon tua ?  
*Arſal.* Che nouitate ?  
*Aleſſ.* Fermati .  
*Arſal.* A che qui voſtra Maeltade ?  
*Aleſſ.* E tù perche partire  
 ſenza licenza ?  
*Arſal.* Sire :  
 chi hà libero il volete ,  
 e può ſtar , e partir à ſuo placere .  
 ne fui ſchiauo , ma ſeruo .  
*Aleſſ.* Son ſerui rapaci  
 quei , che ſi parton taciti , e fugaci ,  
 che inuoglio è quel , che efferuo ?  
*Arſal.* Gioſe .  
*Aleſſ.* Chi te la diè ?  
*Arſal.* Chi mi diè con le gloie anco la ſe  
 d'effermi moglie ,

*Aleſſ.*

*Aless.* E tu per offeruare,  
e le gioie, e la fe portau al mare.

*Arsal.* Anzi per offeruare,  
e le gioie, e la fe portauo al mare.  
ma qual ragion mi toglie, (gilet  
ch'io non sposse còduchi in mar la mo,

*Lin.* Così non conuenitti,

*Arsal.* Anzi conuenni  
& à questo qui venni.

*Lin.* Spolami adunque p'isa.

*Arsal.* Tu non sei moglie mia.

*Aless.* Hora affermi, hora nieghi?  
il mentitor si leghi.

*Arsal.* Venga Rossane, e sia  
giudice lei della mentita mia.

*Aless.* Rossane?

*Arsal.* Sì Rossane.

*Sar.* Scuse inutili, e vane,  
che puo Rossane dire? (tire.

*Arsal.* S'io ladro sia, s'io prenda hora à men

*Lin.* Dirà, che ti concessi,  
che mi fussi marito,  
ma non già, che ti desse  
licenza di cangiar, e cielo, e sito,  
e con altra n'andassi.

*Arsal.* Da lei il vero vedrassi,

*Aless.* Andiamo à lei.

*Arsal.* Facciam pur qui dimora;  
che qui l'attendo hor hora.

*Sar.* Non van Regie donzelle;

al lume delle stelle.

*Aless.* A che deue venir?

*Arsal.* Signor l'vdrai.

*Aless.* Tu non m'ingannerai,  
con coteste chimere.

*Arsal.* La mia vita, e la morte è in tuo po-  
che quando io mentirò, (tere,

col sangue pagherò,  
ma perche la presenza  
di Genitor, di Rè potria impedire  
mossa da riuerenza,  
Rossane al vero dire  
compiacete qui trarui in disparte,  
e giudici sarete  
poscia di quel, che vdrete.

*Aless.* Sleghesti, e qua s'intenda  
quale suffragio da Rossane attenda.

## SCENA VLTIMA:

Tutti fuor che Crasero, e Orisilla.

*Ross.* **T** Rema il cor trema il plede  
mentre fuggo la morte,  
e del mio genitor lascio la sede  
ò mio fato, ò mia sorte  
doue mi conducete  
doue il pie mi volgete? (al cuore  
Padre, co'l pianto à gl'occhi, e'l duolo  
mi lascio, ò mio signore.

*Sar.*

per me peruersi Cieli,  
perche togliermi al Padre, & al marito:  
o Signor riuerito  
questa fuga condona al Cielo al fato.

*Aless.* Non ben intendo ancora.

*Arsal.* Et adorato, e per fuggir la morte?  
vn corpo senza cuore  
indegno è del mio amore.

*Ross.* Queste lagrime, queste  
son del mio partire  
anzi del mio morire,  
dolenti esseque, e meste  
che ben che parta, muore  
chi parte, e lascia il core,  
ma del partir è l'ora  
oh mio terren natio  
Padre, e marito addio.

*Arsal.* Mia signora.

*Ross.* Arsaldo.

*Arsal.* Già pronto è'l legno  
è tempo, e di lasciare  
la patria, e darne al mare

*Ross.* A questo fin t'imposi  
la partenza, e la mia speme in te riposi.

*Arsal.* A fin?

*Ross.* D'esserti moglie

*Sat.* O Ciel, che strane voglie.

*Ross.* Hai le gioie con teco?

*Arsal.* Eccole. io le hò qui meco  
quali appunto le desi.

*Sat.*

*Sat.* Traditor se ducesti  
vna real donzella.

*Ross.* Ahimè.

*Lin.* E che Pulcella?

c he quattro mesi già grauido hà il seno

*Sat.* Costei?

*Aless.* Rossane,

*Arsal.* E tal moglie ad' Arsaldo?

*Lin.* Così m'ha detto almeno.

*Ross.* Misera me, morij  
pietade, o Padre, o Dij

*Lin.* Pietà? tormi il marito?

*Sat.* Pietà perfida implori?

*Aless.* Ahimè, che hò vdito.

*Sat.* Chi ti leuò l'honore?

*Ross.* Misera non lo so.

*Aless.* Chi l'honor ti leuò?

*Ross.* No'l saprei dir Signore.

*Lin.* Nell'antro di Sottia  
erà lo sforzo, e l'assenso  
l'honor se n'andò via.

*Ca.* Semplice, ne guardò  
colui, che la fo fo, che la sforzo,

*Ross.* Vna notte oscurissima pareo  
onde nell'antro à pena mi saluai;  
e vn Cavalier trouai.

*Ca.* Taci, chi è del mestier presto comprende  
e vna chia chia chiarezza intende

*Aless.* Il conoscesti?

*Ross.* Nò che l'antro è oscuro.

*Ca.*

*Sar.* Miser. <sup>1</sup> La cagion t

*Ross.* Fato crudele

*Ga.* Perciò appoggiossi al muro.

*Aless.* Promesse, e doni haueste?

*Sar.* Che dimande son queste?  
muora l'iniqua, muora.

*Aless.* Habbiti pace.

*Ross.* All' hora

vn monile mi diè,

ch'io porto al braccio ancor du'ei lo cinto  
all'hor che il cinto verginal mi scinse (se

*Aless.* Mostralo bella dou'è?

*Ross.* Ecco il pegno, ò signore.

di sua sè, del mio honore.

mà di qual sè dis'io?

pegno del morir mio.

*Aless.* Pegno pur di tua vita,

ò mia sposa gradita.

*Sar.* Che?

*Ross.* Dunque.

*Arsal.* Come?

*Aless.* Io fui

fui mia cara, colui

che il cinto sciolsti, e l' braccio ti legasti,

poscia in van ti cercasti,

per offeruar mia fede

hor ben s'itende, e vede

che il Ciel de Regi hà cura.

*Sar.* Oh mia somma ventura  
perdo, e trouo à vn momento,

e la

e la figlia, e l'honor; gioia, e contento.

*Ross.* Et io ritrouo, ò sorte  
vita, marito, e honor; non più la morte.

*Arsal.* Dammi signor in dono  
in vece di costei vita, e perdono.

*Lin.* Anzi per castigar l'alto pensiero  
dargli Linca per moglie.

*Aless.* E così appunto sia.

*Lin.* La tua suentura, e la fortuna mia.

*Ga.* Bella copia, e gentile  
rose co'l gelo, e con la neue aprire  
consolati Arsaldo, che danni adorna  
moglie non fa le cor, cor, cor, cor corna

*A Duo.*

*Aless.* Pompe del Ciel più belle

*Ross.* Della luce, e del sole

viuacissima prole,

ò bellissime stelle

colà de nostri cori

scriuete i puri ardori

segretarie de fati,

con caratteri eterni, e fortunati.

**Il Fine dell'Opra.**

111.

PROTESTA

**L**E parole Deità, Numi, Fa-  
to, Paradiso, Destino, Bea-  
titudini, e simili, sono vaghez-  
ze dello scriuere, non sensi  
del credere. Altro richiedo-  
no i dettami della Santa Fede  
altro gli scherzi d'vn profano  
stile. Io son Christiano. Tan-  
to ti basti.

Il face dell'Opera